Al Teatro Stabile di Roma

Per Pirandello una «vestina decente»

Rappresentato « Vestire gli ignudi », con la regia di Giuseppe Patroni Griffi e con Adriana Asti nella parte di protagonista

Il recupero di Pirandello alla scena italiana è in pieno svolgimento, ma sempre con alterne fasi. Tra una certezza (*Il giuoco delle parti* della Compagnia De Lullo-Falk-Valli-Albani, che, dopo il successo di Londra, è di nuovo a Roma, al Parioli, da ieri sera) e un'attesa (*I giganti della montagna*, che vedremo al Maggio fiorentino, con la regia di Strehler), ecco sulla ribalta dell'ultimo — in ordine di tempo — degli Stabili, quello della capitale, *Vestire gli ignudi* (1922). Spettacolo imbarazzante, giacché, pur senza adeguarsi alla più piatta tradizione, non riesce a svincolarsene, e rimane dunque come sospeso in quel limbo di quietudine, che sembra essere un po' la sigla climatica delle realizzazioni del teatro romano a gestione pubblica.

Ci sarebbe da discutere, tanto per cominciare, sulla scelta. Pirandello va benissimo, ma perché *Vestire gli ignudi*? Non è una delle opere maggiori del drammaturgo, né delle più provocanti. Può essere, tuttavia, il pretesto di verifiche critiche dei temi e del linguaggio dell'autore. Il quale scriveva: « La *nudità da vestire* è proprio l'avvenimento (e possiamo anche dire il "fattaccio") di cronaca: sì, volgare, sporco, quotidiano, ripescato dalla strada: il fattaccio di una povera donna *nuda* che vien su dalla strada, dove scorre fragorosa, torbida, confusa, la vita *increata* di tutti i giorni, alla casa d'un romanziere che abita tre metri più su di questa strada. La cronaca che sale un gradino per diventare arte... ». Ersilia Drei è scampata al suicidio: convinta di dover morire, ha indossato sullo squallore della sua vicenda la veste commovente di fidanzata tradita e di vittima. Ha parlato del promesso sposo (ex ufficiale di marina) che, spregiando i suoi impegni, si accingeva a nuove nozze; ha parlato del Console, nella cui casa, a Smirne, ella lavorava, e la moglie del quale la scacciò, dopo una terribile disgrazia (la morte della bambina), che le fu imputata come colpa. Non ha detto, Ersilia, di aver avuto il Console come amante, dopo essersi data al fidanzato; non ha detto che la bambina cadde e perì mentre lei e il Console si trovavano insieme, e che proprio in quella occasione la moglie di lui li sorprese; non ha detto che, prima di avvelenarsi, ella stessa ha battuto — non solo per bisogno, ma per cupa volontà di abiezione — il marciapiede.

Gli altri — l'ex innamorato e il Console, che hanno, ciascuno a suo modo, un ritorno di fiamma; uno scrittore oscillante fra l'inclinazione sentimentale e quella letteraria; un giornalista, troppo agguerrito professionalmente — si accaniscono sulla poveretta, magari a fin di bene, le strappano di dosso, a brano a brano, l'abito della pietosa menzogna: la spingono, insomma, al compimento del tragico destino interrotto.

A una lettura attuale, *Vestire gli ignudi* — con tutto il suo carico passivo di motivi ben altrimenti risolti nella espressione in opere anche precedenti (come *Sei personaggi* ed *Enrico IV*) — offre però il destro a una serie di interpretazioni, tra due poli che genericamente definiremmo storicistico ed esistenziale. Da un lato, può essere la storia delle convenzioni, ma anche delle strutture sociali, che schiacciano chi si opponga, sia pure per ragioni private, alle loro leggi. Dall'altro, una sorta di saggio sul « non essere », attraverso il caso della protagonista, che cerca di « consistere » nel flusso informe della vita, e ne paga il prezzo estremo. Ma il regista Giuseppe Patroni Griffi sfugge a una siffatta tensione dialettica; egli si limita a fornire « una vestina decente » al testo, evitando le grossolanità delle « datazioni » forsennate; ma, nella sostanza, la chiave della rappresentazione resta naturalistica. Si veda la scena di Ferdinando Scarflotti — una grande, una enorme stanza dalle pareti rossicce, con pochi mobili ammucchiati in un angolo —, che non è stilizzata, essenziale, ma soltanto povera (si era speso troppo per l'allestimento sontuoso del *Mercante*: dopo il Carnevale, come sempre, viene la Quaresima). Si guardi e si ascolti la recitazione degli attori: Enzo Tarascio (lo scrittore), che è talmente consapevole, *a priori*, della vanità del personaggio, da toglierglì quasi ogni interesse; Renzo Montagnani, cui si è imposta una divisa (esplicitamente esclusa da Pirandello), che ha evocato alla nostra memoria il Cary Grant-Pinkerton della *Madama Butterfly* cinematografica; Gino Pernice, un giornalista macchietta; Gabriele Ferzetti, un Console distinto, ma niente più. Meglio, forse, in questo àmbito, Nora Ricci, nella spigliata caratterizzazione della affittacamere.

Ma Adriana Asti, sebbene costretta su un registro eccessivamente nevrotico, quasi da cartella clinica, ci ha dato una prova toccante del suo talento, per il risalto complessivo che ha conferito alla dolente figura di Ersilia, e per l'intensità con la quale ha detto il bello e celebre monologo conclusivo. Alla Asti, quindi, spetta una porzione cospicua del merito di un successo che è stato molto caloroso, con innumerevoli chiamate. Si replica, al Valle.

Aggeo Savioli

Alla TV

Successo record della rubrica di Macchi

Il record di « gradimento » tra i programmi televisivi di febbraio è stato raggiunto dalla rubrica di Giulio Macchi Orizzonti della scienza e della tecnica, secondo i dati forniti ieri dal Servizio opinioni della Rai. La quarta puntata, dedicata alla chirurgia cardiaca, ha conseguito il più alto « indice » del mese in assoluto e uno dei più alti mai ottenuti da una trasmissione televisiva: 84. Le altre puntate hanno conseguito « indici » di poco inferiori (79 82 79), tali da battere, comunque, perfino un ciclo popolare come quello delle Inchieste del commissario Maigret *(77-78). Purtroppo, all'indice di gradimento fa riscontro un numero di telespettatori assai esiguo: circa mezzo milione, in media. Il fenomeno è tutt'altro che inspiegabile, quando si pensa che la rubrica di Macchi era collocata sul secondo canale e aveva inizio, non di rado, alle 23 circa. Un dato simile, quindi, è innanzitutto un'accusa ai criteri dei programmisti, alla loro sensibilità.*

Altro dato interessante, scontato il successo del David Copperfield *(82), è quello che riguarda la serie documentaria di Folco Quilici* La scoperta dell'Africa, *che ha conseguito indici di gradimento e una partecipazione di pubblico non solo alti, ma anche in continuo crescendo (dall'inizio alla fine di febbraio i telespettatori sono aumentati di due milioni).*

L'indice di gradimento più basso è stato invece conseguito dal programma di Anna Proclemer Carta bianca: *un insuccesso, bisogna dirlo, meritato. Più interessanti, tuttavia, ci sembrano i dati riguardanti* Studio Uno, *che proprio in febbraio ha preso il via. La prima puntata dello* show *ha goduto di un pubblico eccezionalmente vasto: 18 milioni di telespettatori. Ma l'indice di gradimento è stato tra i più bassi: 61. Un indice che è crollato addirittura a 50 la settimana successiva, per tornare a 62 con la terza puntata. In generale, tutti gli spettacoli « leggeri » (con l'eccezione del gradevole* Cicerenella, *ultimo lavoro di Michele Galdieri) sono piaciuti poco.*

Per il resto, in un panorama che continua a segnare buoni indici per TV7, *per le trasmissioni di* Prima pagina, *per* Cordialmente, *spicca un dato che costituisce un altro* record: *l'indice di gradimento (84) per* Odissea tragica *di Zinneman, il film di maggior successo del mese e uno dei più apprezzati di questi ultimi tempi.*

Al Teatro Club

Panorama del nuovo teatro tedesco

« Dal cane del Generale al Marchese de Sade » è il titolo che il Teatro Club ha dato a un *Panorama del nuovo teatro tedesco*, che sarà presentato al pubblico romano dal 19 aprile al Teatro delle Arti. Nessuna pretesa registica — come ha precisato Ippolito Pizzetti nella conferenza stampa che ha avuto luogo, ieri pomeriggio, nella sede del Teatro Club — ma solo una presentazione, una « lettura » dei testi, scelti da Giuseppe d'Avino, Franco Parenti e Ippolito Pizzetti, che saranno appena ambientati con alcune proiezioni e con un commento sonoro. Verranno presentati brani delle seguenti opere: *Il cane del* Generale di Heinar Kipphardt, con musiche di Anton Webern; *La Ballata di Marie Sanders* di Bertolt Brecht; *Die Ermittlung (L'inchiesta*, o meglio *L'accertamento)* di Peter Weiss, che sarà commentata dal testo musicale di Luigi Nono; *Ricorda cosa ti han fatto in Auschwitz* (in prima esecuzione in Italia); *Querce e conigli* di Martin Walser, con musiche di Bruno Nicolai; *Mara Sade* di Peter Weiss.

Come è facile costatare, un programma estremamente stimolante, anche se limitato, purtroppo, a una semplice « lettura ». Si potrà, cioè, prendere contatto con quegli autori tedeschi che hanno saputo scavare, più di altri, fino in fondo, le terribili esperienze del nazismo e della guerra, esaminando la loro « colpa » per riuscire a rappresentare una problematica che interessa tutti gli uomini: dall'esame di coscienza, dalla riconsiderazione del passato, al dissenso e alla critica storica e a quella della società di oggi. Potremmo definirlo un teatro « sinottico », che testimonia ciò che è avvenuto e ciò che sta avvenendo.

Era quasi inevitabile che il discorso — durante la conferenza stampa — cadesse sulla situazione del teatro italiano, e particolarmente sul « programma » e sulla « funzione » di un Teatro Stabile come quello di Roma. Certo, appena nato, ma se il buon giorno si vede dal mattino... non c'è proprio da stare allegri; ma non è nemmeno giusto cedere a quella comoda posizione che si identifica nella resa totale alla « situazione italiana », o nella speranza nella iniziativa privata. Pizzetti ha tenuto proprio a sottolineare la mancanza di coraggio, nei confronti di una drammaturgia attuale e « di attrito », del Teatro Stabile romano, troppo incline a non « irritare » con il suo « teatro dei tappezzieri », come Pizzetti lo ha definito.

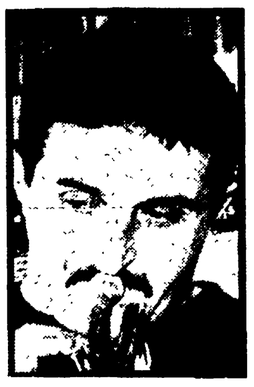
r. a.

L'ANAC denuncia i falsi di «Africa addio»

L'Associazione nazionale autori cinematografici (ANAC) comunica che il film documentario « Africa addio », di Gualtiero Jacopetti e Franco Prosperi, prodotto dalla Cineriz e proiettato sui nostri schermi in questi giorni, presenta patenti falsificazioni della realtà, in parte anche indicate da una recente istruttoria della Magistratura. I documentaristi dell'ANAC ritengono doveroso denunciare un metodo che lede l'etica professionale. L'ANAC tiene a precisare che i registi del film non sono soci dell'Associazione.

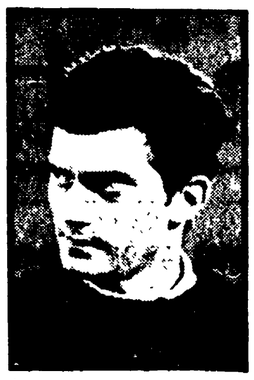
DAL VENTI APRILE TUTTI I GIORNI ALLA RADIO

Caterina Caselli



Nini Rosso

Iva Zanicchi



Luigi Tenco

Fra quarantasei canzoni battaglia per l'estate

Bocciato Gino Paoli — Perchè manca il « Clan » di Celentano Finale l'11 giugno

Dalla nostra redazione

MILANO, 14.

Sono quarantasei, quest'anno, le canzoni e i cantanti partecipanti al concorso *Un disco per l'estate*, organizzato dalla RAI-TV, con la collaborazione dell'Associazione fonografici italiani. Fra i grossi nomi canori in lizza spiccano quelli di Caterina Caselli, Nini Rosso, Fred Bongusto, Pino Donaggio, Peppino Di Capri, Iva Zanicchi, Orietta Berti (vincitrice della precedente edizione), Betty Curtis (che proporrà per la prima volta il genere « ye ye »).

Non molti, per la verità. Alcuni, però, sono stati bocciati: o meglio è stata bocciata la loro canzone. E' il caso di Gino Paoli, ad esempio. Questo delle bocciature è un fenomeno tipico del *Disco per l'estate*, i cui canoni estetici sono quelli retrivi e ultraconservatori in auge alla RAI-TV, nonostante, ufficialmente, siano le case discografiche a presentare ciò che vogliono, senza dover passare, come avviene invece al Festival di Sanremo, attraverso il setaccio di una giuria (la canzone di Peppino Gagliardi, *Voglio sapere*, era stata scartata proprio a Sanremo).

Oltre alle bocciature, ci sono stati anche i ritiri: ad esempio, il « Clan » ha dato forfait, perchè gli era stata concessa una sola presenza (quella di Milena Cantù). Il « Clan », invece, puntava su due canzoni, cosa che sarebbe stata possibile se la RAI-TV avesse applicato, come pareva in un primo tempo, il principio delle vendite effettuate dalle varie case nel corso dell'anno. Le case con il massimo di canzoni e di cantanti in gara sono la CGD, la Ricordi, la Durium, la Fonit-Cetra, la RCA (che rilancerà Luigi Tenco), la Ri-Fi e la Voce del Padrone. In totale, le case discografiche sono ben ventisei.

Il concorso prenderà il via alla radio il 20 aprile e durerà fino al 5 giugno: in questo periodo, apposite giurie sceglieranno 20 canzoni: il 9 e il 10 giugno, in ripresa radio-televisiva, fra queste ne saranno scelte 10, dalle quali, l'11 giugno, durante la finalissima, uscirà il « Disco per l'estate » 1966.

Ed ecco l'elenco dei quarantasei cantanti e delle quarantasei canzoni, dal quale appare come ogni casa, accanto ad un cantante affermato, miri ad approfittare dell'occasione per lanciare un paio di sconosciuti: Caterina Caselli: *L'uomo d'oro* (Panzeri-Guatelli - Pace); Betty Curtis: *Le porte dell'amore* (Del Monaco - Bazzocchi - Vibio); Tony Del Monaco: *Se la vita è così* (Del Monaco - Polito); Wilma Goich: *Attenti all'amore* (Pattacini - Mogol); Ricky Gianco: *Oggi* (Gianco - Pierotti); Alberto Minardi: *Dici che ti piaccio* (Minardi); Isabella Jannetti: *L'amore dei ragazzi come noi* (Mogol - Argenio - Conti - Cassano); Nini Rosso: *Concerto per un addio* (Arata - Guardabassi - Cucchiara); Tony Cucchiara: *Se ruoi andare, vai* (Cucchiara); Fred Bongusto: *Prima c'eri tu* (Mogol - Pallavicini - Locatelli); Mara Danesi: *Quando non sorridi più* (Specchia - Fanciulli - Bettoni); Franco Tozzi: *Non vorrei volerti bene* (Testa-Sciorilli - Tolu); Luiselle: *Il pontile* (Tozzi - Lanati - Marrocchi); Luigi Tenco: *Lontano lontano* (Luigi Tenco); Jimmy Fontana: *Cammina cammina* (Boncompagni - Tenco - Fontana - Paa); Memo Remigi: *Mi credono povero* (Remigi - Testa); I Giganti: *Tema* (Amadei - Albula); Iva Zanicchi: *Fra noi* (Amadei - Albula); Pino Donaggio: *Spegliati amore* (Pallavicini - Donaggio); Giorgio Davide: *Giusto* (Leva - Guglieri - Giordano); Gian Costello: *Ed in cambio tu* (Moccia); Silvana Aliota: *Luglio e agosto* (D'Acquisto - Sforzi); Peppino Di Capri: *Operazione sole* (Cenci - Faiella); Leo Sardo: *Panna, cioccolato e fragola* (Pallavicini - Mescoli); Pat Capogrossi: *Mai, mai nessuno mai* (Del Comune - Musikus); Anna Marchetti: *Rapsodia del vecchio Liszt* (Beretta - Fallabrino); Franco Talò: *Io ti dedico amore* (Talò - Balle - Imbò); Orietta Berti: *Quando la prima stella* (Pagani - Colonnello); Tony Astarita: *La cotta* (Della Giustina - Pace - Fanciulli); Gli Scoolers: *La motoretta* (Pallavicini - Soffici); Peppino Gagliardi: *Voglio sapere* (Amendola - Gagliardi); Mirna Doris: *Tu non meriti* (Polito - Mazzocco); Mario Abbate: *Mare d'estate* (Fiore - Basile); Claudio Lippi: *Se tu voi* (Panzeri - Pace); Diego Peano: *You and me* (Beretta - Magri); Milena: *Un debito di baci* (Beretta - Pacchi); Silvano D'Angò: *Ti perderai* (Robucchi - Stellari); Anna Identici: *Una lettera al giorno* (Califano - Guarnieri); Natalino: *La doccia* (F. Franco); Lucia Altieri: *Thanke* (Paolini - Silvestri - Marletta); I Grisbi: *Dimmi bambina* (De Majo - Sarace - Saub); Paola Bertoni: *Accompagnami a casa* (Testa - Kramer); Salvatore Vinciguerra: *Stazione Sud* (Terzi - C. A. Rossi); Nino Fiore: *Suonno 'e viscatore* (Jannuzzi - Carri); Fio Sandons: *Bevi con me* (Bardotti - Reverberi); Raf Belmonte: *Era un ragazzo* (Sciascia - Pantros).

« L'onorevole » a Torino

La frusta di Sciascia

Dalla nostra redazione

TORINO, 14

La Democrazia cristiana getta la maschera (siamo nel fatidico 1948), rompe le alleanze, lo scudo crociato dà l'assalto alle prebende, ai lauti mercati del sottogoverno, il Paese appena uscito dalla Resistenza si spacca di nuovo in due. La divisione, si sa, è fittizia (sotto la lotta politica imposta dal prepotere clericale formicolano innumerevoli interessi favoriti da una battaglia per il potere che la grande finanza tenta di tornare a imbrigliare) ma la paura abilmente alimentata dagli interessi privatistici di una classe che neanche la disfatta fascista è riuscita a decapitare sarà il jolly delle nuove elezioni sulle quali la Chiesa stessa getterà tutto il suo peso in favore di un partito, la DC, che per essere composito, senza spina dorsale ideologica autentica, si presta in maniera estremamente ambigua a raccogliere i voti di masse piccolo-borghesi che tra interessi e religione, fanno della paura stessa del futuro il loro unico credo sociale e politico.

Questo il sottofondo ideale della commedia di Leonardo Sciascia, *L'Onorevole*, presentata ieri sera dalla compagnia del Teatro delle Dieci nel Ridotto del Romano, con la regia di Massimo Scaglione. L'autore definisce lui stesso il suo lavoro come uno sketch, in tre tempi brevissimi, scritto in pochi giorni e più che altro come una « proposta, un assaggio » per « cominciare a scrivere su certe cose », per « misurare ancora una volta le censure istituzionali, ambientali e psicologiche del nostro Paese ». Questo assaggio ha dimostrato tutta la sua carica critica e de-mistificante non appena la commedia fu inserita nel cartellone di un teatro siciliano, se è vero, come è vero, che dopo le prime letture di prova dovette essere definitivamente tolta dal cartellone per le imbarazzanti rassomiglianze del protagonista con un locale potentato del partito della maggioranza.

In sé il fatto diremmo che è addirittura scontato, siamo abituati a ben altro, da vent'anni a questa parte. Ci soddisfa, invece, il constatare come, finalmente, un autore italiano abbia avuto il coraggio di rompere il ghiaccio e incominciare a fare i conti sulla scena con la realtà politica e sociale del Paese, a fare, insomma, storia, e storia pensata attraverso il diaframma chiarificatore dell'arte.

La trama è semplice: un mansueto professore di provincia viene « buttato in politica » (il termine è appropriato) ai tempi della « grande paura » borghese del '48 (un monsignore in persona lo « lavora » abilmente, organizza gli accordi politici locali, sostiene la campagna elettorale, tiene le fila di intrighi, patteggiamenti, corruzioni, ecc.). Dal '48 al '53 (siamo alla « legge truffa », il grande tentativo integralista dc) tutta la vita privata del neodeputato è travolta dalla sua guerra politica personale. Una guerra che, poi, non è fuori, verso l'esterno; è dentro, all'interno stesso del partito che egli rappresenta. L'odio vero è là, tra le fazioni, le invidie, le concorrenze (è una delle maggiori illuminazioni di questo lavoro di Sciascia). Solo la moglie, per amarissimo rimpianto del focolare perduto, ritrova degli ideali che altrimenti le sarebbero sfuggiti. La sua ribellione giunge all'estrema spaccatura: la famiglia è corrosa alle radici, il suo dovere morale, per salvarsi dalla corruzione, è togliersi di mezzo. E qui l'autore ha un colpo d'ala sornione, gelidamente divertito. L'ultima « scena madre » è interrotta. Non è vero niente. Cala uno schermo e agli spettatori vengono mostrate alcune immagini fotografiche (in diapositiva) dei trionfi mondani dell'intero clan dell'« onorevole ». Trionfi ai quali partecipa, naturalmente, anche la moglie, tronfia ed elegantissima, la stessa moglie « eroica » di un minuto prima.

I limiti del lavoro sono tutti, come si può facilmente immaginare, proprio nello stesso schema a sketch entro il quale l'autore ha voluto rimanere. L'estrema semplicità della trama, la rapidità dei passaggi tolgono molto mordente al lavoro; alcune idee, soltanto accennate o troppo velocemente abbozzate, scadono un po' nella farsa, mentre l'intento è serio. Da questo punto di vista sarebbe fin troppo facile mettere in mostra le pecche di un'analisi sociale o politica alla quale mancano fin troppi addentellati per raggiungere una autentica efficacia scenica.

Soltanto il terzo atto (un dialogo spesso intensamente meditato tra il monsignore e la moglie dell'onorevole) si fa ascoltare con una certa emozione e fa seriamente meditare (il religioso che si esaspera a sentir parlare dell'anima è tutto da vedere e da sentire!).

La compagnia di Scaglione ha, comunque, realizzato forse il suo miglior spettacolo considerati i mezzi limitatissimi di cui dispone. Franco Alpestre, nei panni del deputato, ci è parso che non sapesse dare al suo personaggio sufficiente credibilità nel passaggio, violentissimo, da uno stato all'altro. Migliore senza dubbio Renzo Lori nella veste non facile del monsignore, anche se alla lunga fin troppo affettato in una parte che richiedeva maggiore incisività di toni. Elena Magoja è dei tre la più intensa. La sua è stata un'interpretazione sofferta, nella quale l'attrice ha trovato una parte che le si addiceva forse come non mai. Scorrevole la regia di Scaglione, così come la recitazione di tutti gli altri suoi attori nelle parti di fianco.

Edoardo Fadini

« Vidas secas » premiato a Lisbona

LISBONA, 14

Si è concluso il III Festival internazionale di arte cinematografica. Sebbene quest'anno la manifestazione non abbia avuto il carattere di una competizione e non siano quindi stati distribuiti premi ufficiali da un'apposita giuria, quattro premi sono stati attribuiti ai seguenti lungometraggi: « Premio della critica » e « Premio Cine-club » al film brasiliano *Vidas secas* di Nelson Pereira Dos Santos; « Premio del Segretariato del cinema e della radio » al film giapponese *Akahige* di Akira Kurosawa, e il « Premio Seisces » dei cine-club di orientamento cristiano al film francese *Alphaville* di Jean-Luc Godard.

Il « Premio della critica » per il migliore cortometraggio del I Festival di cartoni animati è andato a *Love me, love me*, del cineasta inglese Richard Williams.

Liz Taylor è uscita dalla clinica

Elizabeth Taylor è uscita ieri dalla clinica Paideia, a Ponte Flaminio, e accompagnata dal marito Richard Burton ha fatto ritorno alla sua villa sull'Appia Antica. Il capo dell'ufficio stampa della società produttrice del film *La bisbetica domata* ha dichiarato che i medici hanno riscontrato che l'attrice si trova in condizioni di perfetta salute.

Le « Baruffe » sul video

Negli studi di Milano sono iniziate le prove per la versione televisiva de *Le baruffe chiozzotte*, commedia in tre atti di Carlo Goldoni, presentata dal Piccolo Teatro della Città di Milano con la regia di Giorgio Strehler.

DICIASSETTE PAIA D'OCCHI

Rossana Podestà, avvolta in un'aderentissima tuta nera subacquea di gomma è sorpresa da alcuni soldati mentre è impegnata in una difficile missione: è una scena del film « Il grande colpo dei sette uomini d'oro » la cui lavorazione è in corso a Roma per la regia di Marco Vicario. L'attrice sfoggerà nel film numerosissime toilettes e cambierà perfino il colore degli occhi a seconda del vestito che indosserà: sono state per questo costruite diciassette paia di lenti a contatto, ognuna delle quali ha un iride di colore diverso.

RAI TV controcanale

Vie e viali

Insomma, i responsabili di Cordialmente *sanno o non sanno quale via seguire per « dar voce ai telespettatori » e, sulla base della realtà, rispondere quindi ai loro quesiti? Un interrogativo simile si ripropone, per noi, dopo ogni puntata della rubrica: ci si è riproposto ieri sera, in particolare, dinanzi a tre servizi di spirito e di carattere così diversi come quelli che la trasmissione conteneva. Tre servizi che erano, in certo modo, tipici delle contrastanti tendenze dalle quali, di volta in volta, la rubrica è dominata. Esaminiamoli nell'ordine nel quale ci sono stati offerti.*

Il primo era della tendenza che chiameremmo « mistificatoria ». Il quesito proposto verteva sull'industrializzazione del Mezzogiorno: conviene o non conviene? Ora, innanzitutto, occorreva verificare nella realtà come *e in quale misura il Mezzogiorno sia stato, fin qui, industrializzato. Invece, si è partiti dall'assunto che si è fatto, da parte dei governi succedutisi in questi anni, « moltissimo »: e stop. In secondo luogo, si è interpretato il quesito come se si trattasse di verificare esclusivamente la « convenienza » degli imprenditori privati: accettando così un'impostazione nettamente di parte. E, infatti, l'indagine di Forcella si è svolta solamente nell'ambito degli imprenditori privati ed ha mirato ad accertare se essi fossero o no soddisfatti del comportamento dello Stato. Infine, si è data la parola al rappresentante del potere, il quale ha avuto modo di eludere le domande più « scabrose » o di rispondere con affermazioni assurde (come quella secondo la quale « ogni processo di industrializzazione è accompagnato da fallimenti »: ma i « fallimenti » di cui si parlava erano « fallimenti » pagati dallo Stato!). In questo modo, il problema è stato, appunto, mistificato, anziché essere chiarito: è stato, tra l'altro, del tutto escluso il punto di vista delle popolazioni del Mezzogiorno, quel « lato umano » che, invece, tante altre volte è sembrato essere addirittura l'asse portante della rubrica.*

Il « lato umano » è venuto fuori nel secondo servizio, che apparteneva alla tendenza « predicatorio - inconcludente ». Il tema era il giuoco d'azzardo e subito Enza Sampò si è abbandonata al predicozzo moralistico sul « vizio », fingendo di rappresentare le aspirazioni delle mogli i cui mariti giuocano nei bar o nelle osterie. L'inchiesta di Luciano Ricci, però, con questo predicozzo non aveva quasi nulla a che fare. La sua intenzione sembrava essere quella di chiarire il « movente » del giuocatore d'azzardo: ed era l'intenzione giusta. Dalle interviste emergevano molti spunti: la noia, la frustrazione, la ricerca dell'emozione, soprattutto il bisogno di denaro. Ma erano spunti che avrebbero avuto bisogno di un maggior approfondimento, anche attraverso un più preciso profilo dei personaggi (alcuni dei quali, come quella signora che giuoca per « compensare » la sua maternità, potevano rappresentare una miniera): e quando sembrava che si stesse cominciando a farlo, il « pezzo » è stato brutalmente interrotto su una inquadratura di un biglietto da diecimila lire, assolutamente ermetica.

Col terzo servizio, della tendenza « dibattito », la rubrica ha finalmente spiccato il volo. Il problema era quello della funzione dei presidi: e l'inchiesta svolta da Bruno Modugno tra i giovani è stata vivace, centrata, giustamente provocatoria. I presidi presenti in studio sono stati costretti a rispondere e, finalmente, i telespettatori hanno visto, almeno in una certa misura, le due facce di una stessa realtà. Un passo più avanti, e cioè un confronto diretto tra studenti e presidi e, quindi, un contraddittorio reale anziché « differito », e il servizio sarebbe stato ottimo (e avrebbe superato certe reticenze, come quelle del preside Mulas che non ha detto di essere lui il responsabile dei fatti denunciati dagli studenti di Torino). Ma quelli di Cordialmente *forse preferiscono a questa via « pericolosa », il tranquillo viale tracciato da servizi come il primo.*

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
16,45 LA NUOVA SCUOLA MEDIA. Incontri con gli insegnanti
17,30 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE del pomeriggio
17,45 LA TV DEI RAGAZZI: a) Vangelo vivo; b) Il carissimo Billy: « Il conto in banca » (telefilm)
18,45 NON E' MAI TROPPO TARDI. I. corso d'istruzione popolare
19,15 UNA RISPOSTA PER VOI - Colloqui di Alessandro Cutolo
19,35 ALLE SOGLIE DELLA SCIENZA, a cura di Giordano Repossi: « L'anno del sole quieto: l'attività solare »
19,55 TELEGIORNALE SPORT - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera - Carosello
21,00 LUCE A GAS, tre atti di Patrick Hamilton. Con Gabriele Ferzetti, Anna Miserocchi, Vittorio Sanipoli, Milla Sannoner.
23,15 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

10,00 FILM (per la sola zona di Milano)
13,00 MILANO ORE 13 (per la sola zona di Milano)
21,00 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE
21,10 INTERMEZZO
21,15 INCONTRI a cura di Pio De Berti Gambini: « Eugene Ionesco - Dall'avanguardia all'accademia » di Claudio Savonuzzi
22,15 LE CANZONI DI MILLY, presentate da Carlo Hinterman

RADIO

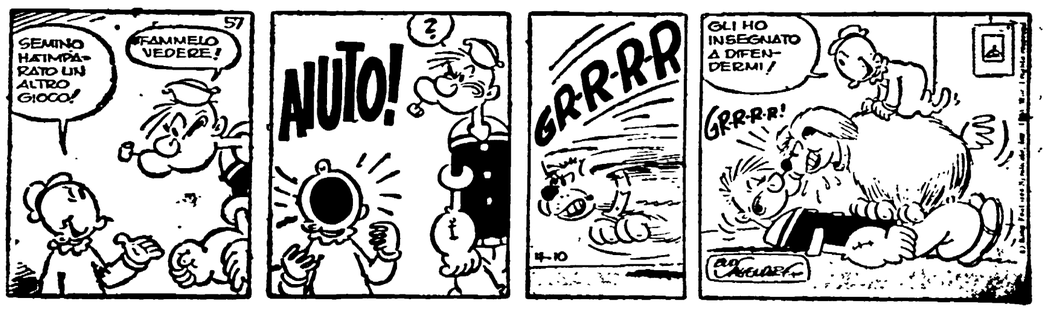
NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23. 6,35: Corso di lingua inglese; 7,15: Almanacco; 7,30: Musiche del mattino; 7,45: Accadde una mattina; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Interradio; 9,05: Come viviamo; 9,10: Fogli d'album; 9,35: Vi parla un medico; 9,45: Canzoni, canzoni; 10,05: Autoradioraduno di primavera; 10,10: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Cronaca minima; 11,15: Itinerari italiani; 11,30: melodie e romanze; 11,45: Nuovi ritmi, vecchi motivi; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,50: Zig Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Due voci e un microfono; 13,55: Giorno per giorno; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Relax a 45 giri; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi: « La bella stagione »; 16,30: Corriere del disco: musica sinfonica; 17,45: Vecchia ballata della Dama Clisson, radiodramma di Margherita Cattaneo; 18,30: Musiche di compositori italiani; 18,55: Sui nostri mercati; 19: La pietra e la nave, rassegna degli avvenimenti post conciliari; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a... 20,25: Fortuna di Benedetto Croce in Gran Bretagna; 21: Concerto sinfonico diretto da Ferruccio Scaglia; 22,40: Cosimo Di Ceglie e il suo complesso.

SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30. 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,35: Concertino; 9,35: Retrospettiva di Un disco per l'estate; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,25: Il brillante; 11,35: Il moscone; 11,40: Per sola orchestra; 12: Colonna sonora; 13: L'appuntamento delle 13; 14,00: Voci alla ribalta, 14,45: Per gli amici del disco; 15: Tempo di danza; 15,15: Per la vostra discoteca; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Cosmusicobulus; 17,25: Buon viaggio; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Radiosalotto. Ritratto di autore: Mario Mariotti - Giro del mondo in musica; 18,25: Sui nostri mercati, 18,35: Classe unica; 18,50: Autoradioraduno di primavera; 18,55: I vostri preferiti; 19,23: Zig Zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Un fil di luna; 21: Meridiano di Roma;

TERZO

18,30: La Rassegna: Teatro; 18,45: Musiche di G.B. Martini; 18,55: Libri ricevuti; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di G.F. Haendel; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Musiche di H. Wolf; 21,55: La riforma ortografica della lingua; 22,35: Musiche di Webern; 22,45 L'isola del tesoro, un atto di Pedro Solinas.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf